

RAPPORTO STRATEGICO

Superato il passato: oggi l'Italia è un solido alleato

■ «La scommessa dell'Italia è di tenere la Serbia saldamente ancorata all'Europa - spiega all'*Giornale* l'ambasciatore a Belgrado, Armando Varricchio - Il 2014, centenario della tragedia della Prima guerra mondiale, potrebbe diventare un simbolo di integrazione con i serbi il più vicino possibile all'ingresso nella Ue». Una scommessa diplomatica cruciale dopo che la Corte internazionale di giustizia dell'Aia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo mandando su tutte le furie il governo serbo. Belgrado non tornerà a mandare i carri armati nella provincia ribelle, ma tantomeno riconoscerà il mini Stato albanese.

I cacciabombardieri che nel 1999 decollavano da Aviano e bombardavano la capitale serba in difesa del Kosovo ribelle fanno parte del passato remoto. Oggi l'Italia è l'alleato di ferro della Serbia nell'ex Jugoslavia. Lo scorso novembre Roma e Belgrado hanno firmato un accordo strategico in campo economico, culturale, della lotta al crimine, all'immigrazione clandestina e per la difesa.

L'intero governo serbo si era spostato per un giorno a Roma per la firma di importanti protocolli e incontri ai massimi livelli, in un clima di grande cordialità. Gli accordi più importanti riguardano la produzione di energia elettrica in Serbia, che verrà trasferita via collegamento sottomarino attraverso l'Adriatico. E ovviamente l'investimento di quasi un miliardo di euro della Fiat nello storico impianto della Zastava di Krajevac, che nel 1999 fu bombardata dalla Nato.

Il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha siglato accordi con Belgrado nel contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina. «L'Italia sta svolgendo una grande attività di formazione delle forze di sicurezza e di polizia serbe. A Belgrado hanno pure preso spunto dalla legislazione italiana sul sequestro dei patrimoni mafiosi», spiega all'*Giornale* il nostro ambasciatore. L'aula 2, dell'edificio super protetto del tribunale per i crimini di guerra nella capitale serba, è dedicata a Giovanni Falcone.

Grande collaborazione è stata suggerita anche nel campo della Difesa. A fine giugno il capo di Stato mag-

CONVENIENZA Imprese che avevano delocalizzato in Romania guardano ora alla Serbia per motivi fiscali

giore, generale Vincenzo Camporini, è stato ricevuto con tutti gli onori a Belgrado. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, si è impegnato a facilitare il cammino della Serbia verso la Nato. I corpi speciali italiani hanno compiuto esercitazioni con quelli serbi e 59 ufficiali di Belgrado sono venuti in Italia. Il ministro della Difesa, Dragan Sutanovac, è intenzionato a spedire un mini contingente di caschi blu in Libano.

In Serbia sono presenti circa 200 imprese italiane con colossi come la Fiat, Banca Intesa, Unicredit e le Generali. Alla provincia settentrionale della Vojvodina guardano con estremo interesse le nostre imprese delocalizzate nella vicina Romania, che non hanno più la convenienza del passato con l'ingresso di quel Paese nell'Unione europea. «Da Timisoara si stanno spostando attorno a Novi Sad, capoluogo della Vojvodina» spiegano all'ambasciata italiana.

«Le imprese sono interessate non solo per le agevolazioni che vengono decise caso per caso - osserva l'ambasciatore Varricchio - ma per gli accordi di liberalizzazione con tutto l'Est Europa e la Turchia. Dalla Serbia si può esportare senza dazi verso grandi Paesi come la Russia».

E in autunno si terrà a Belgrado il vertice italo-serbo, per rinnovare l'amicizia strategica.

FBil